

OTTOBRE 2012 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTOVENTICINQUE - ANNO TREDICESIMO

Questo mese apriamo il numero con un ricordo del Cardinale Martini fatto dal nostro Vescovo Adriano, che negli anni di sacerdozio a Milano ha potuto conoscere di persona questo grande uomo della Chiesa.

Fu lo stesso Martini a ordinarlo Vescovo.

VERSO UNA CHIESA DAI CINQUE TALENTI

Venerdì 31 agosto è arrivata la notizia della morte del Card. Carlo M. Martini e voi amici di *Lergh ai Szoven* mi avete chiesto un ricordo. Il Card. Martini aveva grande interesse per la comunicazione e i mass media. Nei primi mesi del 1998, quando neanche pensavo sarei diventato vescovo e vescovo qui a Reggio, il Cardinale mi incaricò di scrivere la prefazione alla raccolta delle sue omelie e dei suoi discorsi dell'anno precedente, il 1997. Mi colpirono soprattutto due testi: la lucida meditazione al clero — guarda a caso! — di Reggio Emilia - Guastalla, nella Basilica della Ghiara, il 13 febbraio, su *Maria e la notte della fede*. L'altro discorso è del 1° ottobre in una parrocchia milanese, Osnago, dov'era stato chiamato a parlare proprio di comunicazione. Come al solito, il Cardinale partiva da un'icona biblica. Quella sera era partito dalla famosa parabola dei talenti (*Matteo 25,14-30*) e mi colpì leggere della comunicazione come un *talento della comunità cristiana*. Eravamo stati abituati a pensare ai talenti come alle capacità che ognuno ha ricevuto nella vita (saper scrivere, suonare, parlare...). Meno, invece, siamo abituati a pensare ai talenti come alle responsabilità, ai compiti affidati dal Signore e ad applicare la parabola dei talenti anche alle comunità (parrocchie, zone o vicariati, diocesi...) non solo ai singoli cristiani.

Si può parlare così di comunità cristiane da 1 talento, 2 talenti, 5 talenti... ed applicare anche a loro atteggiamenti di paura e di conservazione dell'esistente alla maniera del servo che sotterra il talento ricevuto o, al contrario, spirito di iniziativa e coraggio delle scelte, alla maniera dei due servi buoni della parabola

la che investono i talenti ricevuti.

Fuori parabola, volendo applicare in questa ottica ecclesiale, comunitaria la parabola dei talenti alla luce del magistero pastorale dell'Arcivescovo Martini, così mi pare di vedere la Chiesa da lui guidata nei 22 anni del suo lungo episcopato.

1. Anzitutto una *Chiesa della Parola*, pienamente sottomessa al Vangelo, nutrita e liberata dalla Parola di Dio. Ne sono una testimonianza, già dai primi anni del suo episcopato, le Scuole della Parola che teneva in un Duomo gremito soprattutto di giovani.

2. Inoltre una *Chiesa della Carità*, che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, contempla il suo Signore e ne esce modellata dalla Sua capacità di Amore gratuito; una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente, delle sofferenze di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene

delle vittime del terrorismo e desiderosa di consolare. Non solo una Chiesa che insegna agli altri la carità, ma la esercita in prima persona; una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri, e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa.

3. Una *Chiesa del dialogo*, attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino, ponendo l'accento sul coraggio di affrontare, anziché aggirare ed eludere, le avversità: accettarle con un atteggiamento positivo, come strada maestra verso la Verità. Ne ha dato testimonianza l'iniziativa della *Cattedra dei non credenti*, nella quale il Cardinale ha investito molto, dedicandovi passione e fatica.



4. Una Chiesa dell'educare, che non privilegia nessuna categoria; che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità, e che valorizza i diversi doni, a incominciare dal clero, senza per questo trascurare le associazioni e la formazione all'apostolato laicale. Ne danno testimonianza i numerosi Corsi da lui guidati di Esercizi spirituali ai sacerdoti, alle famiglie, ai laici, anche al nostro clero nel novembre 2005 a Marola.

5. Infine, una Chiesa del vigilare, che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e rea-

lismo il suo rapporto con il mondo e la società del suo tempo, che spinge alla partecipazione attiva alla vita pubblica, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: "è meglio ubbidire a Dio che agli uomini" (Atti 4,19).

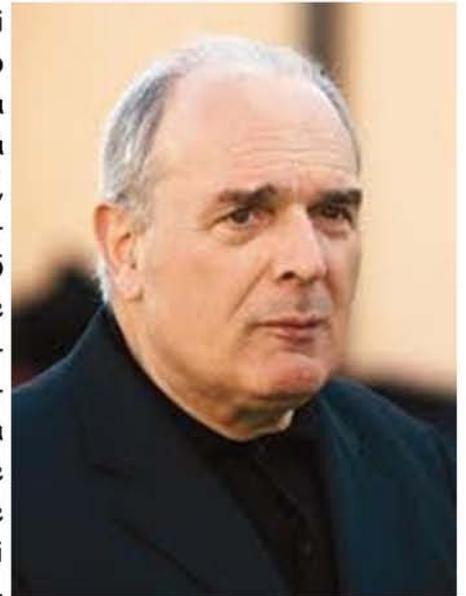
Il Signore Gesù, "vescovo e pastore" delle nostre anime (cf. 1 Pietro 3,5), accolga nella sua gioia, tra coloro che hanno saputo moltiplicare i talenti della propria Chiesa, questo suo servo buono e fedele.

+ Adriano VESCOVO

IL NUOVO VESCOVO

Lergh coglie l'occasione per salutare il Vescovo Adriano, che per ben 14 anni ha guidato la nostra diocesi e dà il benvenuto al nuovo Vescovo Monsignor Massimo Camisasca del quale diamo qualche informazione in questa pagina.

Massimo Camisasca è nato il 3 novembre 1946 a Milano. Dai suoi genitori Mariangela Tufigno, insegnante alle scuole elementari, ed Ennio, impiegato comunale. Riceve fin da piccolo un'educazione alla fede cattolica profonda e ricca di amore alla Chiesa. Ha un fratello gemello di nome Franco. All'età di quattordici anni incontra al liceo Berchet di Milano don Luigi Giussani, che sarà il fondatore di Comunione e Liberazione, movimento nel quale, negli anni successivi, ricoprirà importanti cariche di responsabilità. Nel 1965 diventa uno dei responsabili della Gioventù Studentesca milanese e due anni più tardi entra a far parte della presidenza diocesana dell'Azione Cattolica giovanile, di cui sarà presidente diocesano dal 1970 al 1972. Laureatosi in Filosofia all'Università Cattolica di Milano con una tesi in Storia della Teologia su Y. Congar, inizia il suo insegnamento di storia, filosofia e religione prima nei licei milanesi, poi all'Università Cattolica di Milano, dove sarà assistente alla cattedra di Filosofia della religione. Nei primi anni Settanta entra nel seminario della Comunità Missionaria "Paradiso" a Bergamo e nel 1975 viene ordinato sacerdote. Durante gli anni successivi diventa responsabile della Pastorale Scolastica della Diocesi di Bergamo e dal 1978 è trasferito a Roma per curare le relazioni tra Comunione e Liberazione e la Santa Sede, lavoro che lo terrà impegnato per quindici anni.



Nel 1987 ottiene la Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense con una tesi su sant'Agostino. Dal 1989 al 1996 ricopre la cattedra di gnoseologia e metafisica presso l'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, a Roma, del quale è vice-preside dal 1993 al 1996. Nel 1990 viene nominato Cappellano di Sua Santità.

Nei primi anni Novanta partecipa come perito all'VIII e come uditore alla IX Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi e nel 1996 viene nominato Prelato onorario di Sua Santità.

Ha pubblicato numerosi articoli di pastorale, filosofia e teologia sui più importanti quotidiani italiani. È stato redattore della rivista internazionale di teologia *Communio*. Ha collaborato a diverse trasmissioni RAI, sia come redattore che come commentatore televisivo. È autore di oltre cinquanta libri, tradotti in inglese, spagnolo, tedesco, francese, portoghese e russo.

Nel 1985 fonda la Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, Società di Vita Apostolica di diritto pontificio. Tale comunità, formata da 110 sacerdoti e 40 seminaristi, è presente in diciassette paesi di quattro continenti. Di essa è Superiore Generale fin dalla fondazione.

LERGH SPECIALE GIOVANI E MISSIONE, SULL'ONDA DI BUONE NOTIZIE DEDICATO AL GIORNALISMO MISSIONARIO DIAMO SPAZIO A UNA SERIE DI ARTICOLI DI GIOVANI CHE HANNO VISSUTO ESPERIENZE MISSIONARIE.

BUONE NOTIZIE 2012

"... quando non sa se poi partire sia solo partire ..."

Nei giorni prima della sagra mi era venuto da pensare che, prima o poi, saremmo dovuti arrivare a cambiare il nome di quest'evento che ormai da quattro anni occupa una delle serate della nostra sagra. Di tutto infatti si sente in giro in questo periodo tranne che buone notizie, e altri sono i pensieri e le preoccupazioni della vita di tutti i giorni. Eppure chiunque sia passato dal campo da calcetto della canonica allestito per l'evento, anche solo per dare un'occhiata,

deve essersi accorto che, in realtà, qualcosa di buono da dire e su cui ragionare ancora deve esserci. E non solo per quanto riguarda il tema della serata. I tre ospiti Padre Marcello Storgato, Anna Pozzi e Raffaello Zordan, protagonisti della serata e giornalisti impegnati nel campo del giornalismo missionario, hanno infatti dato un contributo interessante, competente, critico. Tante le testate di provenienza, con diversi stili e diversi campi di interesse, a volte con diverse opinioni sui temi caldi del giornalismo e del mondo mediatico italiano, che hanno scatenato un dibattito che avrebbe potuto prolungarsi molto oltre il tempo a disposizione. È possibile però riconoscere una linea comune, che si può respirare anche sfogliando uno qualsiasi dei giornali disponibili per gli spettatori durante la serata, che anima chi lavora proprio per questi giornali. Giornali come Nigrizia, Mondo e Missione, il mensile dei Saveriani e tanti altri giustificano in pieno il tema su cui abbiamo voluto con un po' di vena provocatoria far ruotare la serata: *giornalismo missionario, l'unica voce indipendente?* La vocazione a dar voce ai più poveri, agli ultimi, o anche alle vicende politico-sociali dei paesi del terzo mondo,

che si sforzano con più o meno successo di compiere dei passi verso la democrazia e l'uguaglianza ma che non trovano mai voce sulle grandi testate nazionali (con qualche rara eccezione) differenzia questi giornali da tutti gli altri. E non solo, li rende necessari per chiunque voglia accedere ad un'informazione completa, libera e indipendente. Per lo meno priva di qualsiasi secondo fine o interesse economico. Ma la buona notizia della serata è stata anche vedere la partecipazione del pubblico, forse mai così numeroso come in quest'edizione. Un pubblico giovane che ha dimostrato la sua presenza non solo durante la serata, ma anche nelle settimane precedenti: visto l'argomento, avevamo infatti invitato tutti i giovani e le persone impegnate in un qualche tipo di esperienza missionaria durante l'estate a mandare foto e video dei campi, da mostrare poi durante la serata e da lasciare in esposizione per tutta la durata della sagra. La risposta al nostro invito ha superato le nostre aspettative, e dimostrato come ancora siano



tanti i giovani che vogliono spendersi e spendere un po' del loro tempo per chi non ha niente. E dall'esperienza missionaria si riceve così tanto che non lo si può tacere, e allora lo si ferma con una fotografia, lo si racconta con un video, o si arriva a farne una professione, e si diventa giornalisti missionari.

Per chi ha organizzato la serata non resta che dire grazie a tutti gli ospiti, a tutti i giovani che hanno partecipato, a chi continua a credere che eventi del genere siano ancora possibili e anzi necessari, anche in una piccola sagra di un piccolo paese. Occhi puntati avanti sul prossimo anno, sperando che ancora ci siano da dare Buone Notizie.

Per chi ha organizzato la serata non resta che dire grazie a tutti gli ospiti, a tutti i giovani che hanno partecipato, a chi continua a credere che eventi del genere siano ancora possibili e anzi necessari, anche in una piccola sagra di un piccolo paese. Occhi puntati avanti sul prossimo anno, sperando che ancora ci siano da dare Buone Notizie.

Sheila

"Chi semina raccoglie"

Chiara: Quest'estate ho deciso di partire per la Sierra Leone e mi sono chiesta tante volte il perché di questa scelta.

Robby: Sono partito senza sapere bene dove stavo andando e che cosa stavo cercando.

È sempre difficile dare una risposta al motivo che ci spinge a partire, si danno di solito tante interpretazioni: "Il mio cuore ha detto sì"; "Ho voglia di guardare più in là"; "Sono curioso"; "Questo posto mi ispira". Crediamo che la risposta vera la si trovi solo tornando a casa. Siamo partiti in trentuno da Poviglio il 29 Luglio, dopo interminabili ore di aereo siamo arrivati a Lunsar (città di 65mila abitanti nel centro della Sierra Leone) abbiamo iniziato le nostre attività scolastiche e sanitarie prestabilite.

Da subito i bambini ci hanno accolto molto calorosamente, ci sono letteralmente saltati addosso, regalandoci abbracci e sorrisi. Dopo qualche giorno di vita africana, sono emerse delle domande: "Perché siamo qua?"; "Cosa serviamo noi a loro?". Passando il nostro tempo con i bambini e insieme alle sisters (suore!) abbiamo capito che non siamo partiti per rendere migliore la loro vita, ma per imparare da loro a vedere con occhi diversi la nostra realtà. Eravamo convinti di donare loro un aiuto, in realtà sono state le donne, gli uomini che lavoravano nelle miniere, gli anziani che si facevano vedere meno, i bambini sempre fuori casa pronti a prenderci la mano e i ragazzi nostri coetanei a colorare di più le nostre vite.

In un mondo pieno di oggetti e bisogni superflui si rischia di perdere il senso della vita che non sta nell'accumulare o nel possedere ma nel donare e nell'amare, in Sierra Leone, dove mancano l'acqua corrente e la luce, riscopri un mondo di sentimenti e relazioni che erano coperte da bisogni materiali e ricominci a respirare, a sognare e ad incontrare l'altro.

"Chi semina raccoglie", questa è la frase che ci ha accompagnato durante tutta l'esperienza e che penso rispecchi molto il concetto di missione. Sono stati, infatti, gli abitanti di Lunsar a seminare dentro di noi. Essendo un periodo molto breve quello che caratterizza queste esperienze, pensiamo che si debba partire senza la convinzione di dare tanto, ma con il cuore aperto pronto a ricevere, come un terreno fertile in cui i semi crescono. Ora che siamo tornati in Italia la nostalgia è tanta, ma siamo felici di aver incontrato quella realtà che ha seminato in noi e ci ha cambiato la vita.

Chiara B e Robby



La Vignetta
del mese

by MAZZO



4

IL NOSTRO MESE IN BRASILE

Per la maggioranza delle persone Agosto è il mese del riposo, del rilassamento totale e delle vacanze tranquille al mare, in montagna o, perché no, in una bella città d'arte. Finito il periodo delle ferie si ritorna al lavoro riposati, ma molto probabilmente, senza nessun particolare cambiamento. In Agosto alcuni di noi ragazzi di Montecavolo abbiamo scelto di fare un'esperienza in alternativa alla solita vacanza, siamo, infatti, partiti per passare un mese in missione in Africa e in Brasile.

Noi (Elisa Messori ed Elisa Fontana) siamo state un mese in Brasile con altri dieci ragazzi accom-

pagnati da Alice, una suora brasiliana che fa parte della congregazione delle Figlie di Maria Missionaria. Non nascondiamo la nostra emozione nel ripensare a questa esperienza meravigliosa e anche la difficoltà di esprimere in poche righe tutto ciò che per un mese abbiamo vissuto in modo molto intenso e che, a distanza di tempo, è ancora molto forte in noi.

In Brasile siamo state a Sant Anastacio nell'educandario San Jose, una centro educativo dove i bambini di famiglie più povere vengono seguiti da educatori. In Brasile le scuole pubbliche sono poche e i bambini molto numerosi e pertanto alcuni di loro vanno a scuola al mattino e gli altri al pomeriggio, i ragazzi che vanno a scuola al mattino frequentano l'educandario al pomeriggio e quelli che vanno a scuola il pomeriggio partecipano al mattino. Il nostro compito è sta-

to di stare con i bimbi e divertirsi con loro, fin dal primo giorno tutti ci hanno accolto con molta gioia e ci hanno aiutato ad imparare il portoghese, che nessuno di noi parlava e capiva correttamente. Nei fine settimana abbiamo visi-

tato due paesi nei pressi di Sant Anastacio: Indiana e Salto Grande. Indiana, tra l'altro, è la città natale di Suor Alice, in queste piccole città ognuno di noi è stato ospite di famiglie brasiliane; le persone che ci hanno accolto le ricorderemo come le nostre seconde famiglie, abbiamo conosciuto famiglie splendide che hanno fatto tutto il possibile per farci sentire a nostro agio.

Una giornata abbiamo anche visitato un accampamento di "Sem Terra", ossia "Senza Terra", sono contadini che attendono un pezzo di terra da poter coltivare. E' stata una giornata molto interessante dove abbiamo potuto capire la

grande forza d'animo che queste persone hanno per cercare di affermare i loro diritti.

Guardando ai giorni passati in Brasile possiamo dire che la parola chiave che può riassumere tutta questa esperienza è ricchezza. Ricchezza perché abbiamo

conosciuto e vissuto a contatto con una realtà diversa dalla nostra e abbiamo capito molte cose che si sono mostrate diverse rispetto a come pensavamo; ricchezza perché, aiutando come potevamo, ci siamo sentiti utili per gli altri; ricchezza perché nel corso dei giorni anche tra di noi italiani si sono create delle belle amicizie e soprattutto ricchezza, perché abbiamo conosciuto delle persone splendide che nonostante le loro difficoltà erano molto sorridenti e felici, è stata proprio questa loro grande gioia a farci innamorare di questa terra.

Questa esperienza ci ha riempito molto il cuore e ci ha donato una nuova forza che speriamo di riuscire a trasmettere a tutti. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato in questa esperienza e il Signore per averci fatto cogliere pienamente questa chiamata.



ALLA SCOPERTA DELL'ALTRO - SGUARDI DEL POPOLO CAMERUNENSE"

Camerun, Africa. 12 Aprile - 15 maggio 2010 - www.fondation-bethleem.org

Sin da quando ero piccola, ho sempre desiderato partire per una missione umanitaria... ma la decisione di partire per il Camerun l'ho presa dopo aver fatto qualche anno di servizio in ambulanza. Quel servizio mi ha insegnato ad apprezzare ogni singolo momento della vita e ad apprezzare l'altro per quello che è, andando oltre a qualsiasi pregiudizio.

È stato nel 2010 che dopo tanto tempo mi è stata data l'opportunità di partire, di dare un nuovo "senso" alla mia vita. Ormai non ci speravo più e proprio quando non me l'aspettavo questo dono è arrivato. Volevo partire per l'Africa ma il Camerun non l'ho scelto. Sono andata dove mi avrebbero accolto.

Questa missione l'ho conosciuta grazie a una collega volontaria. E' stato davvero un grande dono. Prima della partenza mia madre non riusciva a chiudere occhio e a capire veramente il perché del mio partire, del mio volere incontrare quella gente, il perché di quella scelta.

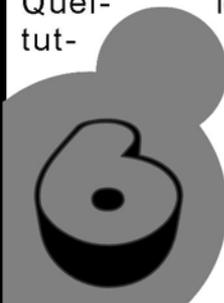
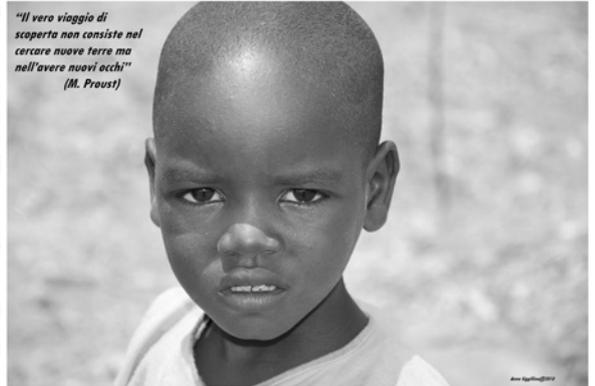
I preparativi per la partenza sono passati velocemente. Un pò di mail per conoscere Joelle, la ragazza della missione che mi avrebbe accolto, i contatti con l'agenzia per biglietto e visti e poi via verso il Camerun. La Fondazione Betlemme di Mouda è un'opera sociale creata nel 1997 da padre Danilo Fenaroli del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME). Dal 2002 l'Associazione laicale dei Silenziosi Operai della Croce è partner della Fondazione e insieme si occupano soprattutto di accoglienza e riabilitazione con l'intento di **rispondere alle necessità delle persone in difficoltà**. Il Centro Betlemme ha una missione di aiuto all'educazione, alla formazione e all'inserimento sociale delle persone in difficoltà, in modo particolare per quelle che soffrono di un handicap fisico o mentale, per i bambini orfani o abbandonati, per i bambini e ragazzi sordi, le vedove e i giovani disoccupati. Sin dall'apertura della Crèche (il Nido), che ha accolto il primo bimbo nel 1999, le azioni intraprese si rivolgono ai bisognosi, **senza distinzione di nazionalità, di razza o di religione**. Gli ospiti vengono inseriti in un ambiente che ripropone uno stile di vita familiare e fraterno, atto a salvaguardare i loro diritti ed a **permettere loro il raggiungimento di un futuro migliore**. Si aggiungono, inoltre, i servizi offerti sul territorio, che favoriscono lo sviluppo sociale e rurale delle popolazioni della zona, permettendo il sostegno scolastico di numerosi bambini dei villaggi e la costruzione di pozzi ed edifici per l'utilizzo pubblico. Una volta arrivata, la cosa più difficile da gestire non è stata né la paura né l'insicurezza, ma il fatto che avevo la sensazione che nessuno mi avesse chiamata..mi sentivo "di più", non accettavo il fatto che loro non avevano bisogno di me. Era la seconda "missione" in cui entravo, la prima nel 2009 in Kosovo, ma questa volta era veramente difficile.

I primi giorni un delirio..li è proprio un altro mondo..tutto ha un altro colore, un altro sapore, un altro odore... Sarei voluta tornare a casa, c'era caldissimo..volevo un freddissimo the alla pesca..facevo quasi fatica a respirare..io che amo il caldo e odio il freddo..ma dopo qualche giorno la voglia di stare con quei bambini era tanta..la voglia di incontrare quegli occhi colmi di gioia..quegli sguardi che agli occhi di tutti non hanno niente e invece a me sembrava avessero tutto..cavolo che meraviglia! Sono rimasta purtroppo soltanto 6 settimane, la mia giornata la passavo tra i bambini dell'infermeria e i disabili..e momento fondamentale era la preghiera e qualche momento per me..in raccoglimento..per apprezzare veramente quello che stavo vivendo..per scoprire e ammirare giorno per giorno la bellezza..quella vera..

Quelle sei settimane sono passate veramente troppo in fretta..e nel viaggio di rientro a casa tutto aveva un'altra forma..niente poteva essere più come prima.. Che dire..mi mancano tremendamente, mi manca la loro quotidianità..mi manca il "loro avere tutto e non avere niente"... sono sempre pronta a ripartire. Chissà quando farò il prossimo viaggio..spero presto!

*"Alla fine di un viaggio c'è sempre un viaggio da ricominciare.
Occhi che entrano nei tuoi. Sguardi e storie da incontrare.
È proprio vero, un attimo sa rendere preziosa una vita intera."*

Anna Siggilino



11 domande Flash al "missionario" ARRI

Nome: Andrea

Cognome: Arrighi

Anni: 25

Lavoro: Metalmeccanico

Hobby: Musica

Piatto preferito: Pizza

Film Preferito: L'uomo che verrà

Viaggio che rifaresti: Ruanda

Idolo: Del Piero



1- Breve presentazione per chi non ti conosce:

Vivo a Montecavolo, come lavoro installo impianto Zeotecnici, nel tempo libero mi piace filmare e montare video; in generale mi piace essere desiderato.

2 - La tua Esperienza missionaria in Ruanda

Sono andato in Ruanda 1 mese per fare uno scambio religioso e culturale con gli abitanti della zona; ho fatto nuove amicizie e mi sono confrontato con gli abitanti del luogo. Sono stato ospitato al centro missionario di Nyanza e come lavoro ho contribuito nel montaggio di impianti elettrici e nell'animazione dei bambini. Sono stato ospitato in un centro missionario da due suore belghe (mitica Suor Bea)

3- Perché hai scelto proprio il Ruanda ?

La ritengo una esperienza completa e per certi versi più organizzata rispetto ad altre e inoltre ho scelto il Ruanda anche perché ci sono stati mia madre e mio fratello tempo fa

4- Il tuo rapporto con Dio è cambiato dopo questa esperienza ?

Mi ha aiutato a trovare più momenti per stare con Dio

e a fare meno fatica nel pregare

5- La cosa più difficile della tua esperienza ?

Parlare in modo profondo con gli adulti del luogo perché vedono i missionari solo come turisti e per certi aspetti sono molto testardi

6- Cosa invidi al popolo africano ?

La serenità della loro vita e la consapevolezza di essere felici anche se poveri

7- Vorresti vivere in Ruanda ?

Economicamente la vita costa poco, forse ci vado a vivere quando sono in pensione ! Comunque ci tornerei per un altro periodo breve ma non ci vivrei

8- Quindi rifaresti un'altra esperienza missionaria ?

Sì, tornerei sicuramente in Ruanda

9- Tre cose che ti sei portato da casa ?

Bellissimi ricordi, testimoniare agli altri ciò che ho visto e fare maturare dei frutti

10- L'esperienza in Africa per te è stata un punto di arrivo o punto di partenza ?

Per me è stato un punto di partenza, venivo da un periodo di alti e bassi e con questa esperienza mi sento ringiovanito e rinato in tutti i sensi

11- Perché un giovane dovrebbe andare in missione ?

Per conoscere e mettere in gioco se stesso per gli altri.

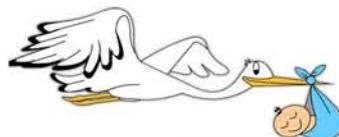
Ringrazio i miei genitori e mio fratello che mi hanno dato la possibilità economica e non solo per fare questa esperienza.

billy

ANGOLO FELICITAZIONI



Auguri ai
novelli sposi
Matteo e Lucia



Ben Arrivata
Amelia Zecchetti!



Congratulazioni ad Elisa
Messori, neolaureata in
legge con 110 e lode!



Dio, ci ha donato la vita, l'amore e tanti talenti ad ognuno di noi. Diceva fate fruttare i vostri talenti e noi nel nostro piccolo, con umiltà dobbiamo fare questo. La mia passione per la scrittura e per la poesia in modo particolare, è nata un giorno per caso. Io, con amore, passione e fede porto i miei messaggi in versi, confidando nel Signore. ECCO A VOI LA MIA POESIA:

GOCCE D'AMORE

Gocce d'amore, occhi che sprigionano gioia,
Sprigionano tristezza.

Gocce d'amore, abbracci scambiati, donati con chi abbiamo accanto.

Gocce d'amore, sorrisi regalati a chi soffre, a chi amiamo, a chi incontriamo nella nostra vita.

Gocce d'amore, è l'acqua che cura la terra e alimenta il creato.

Gocce d'amore, è sentire nel momento del bisogno, il cuore di chi è importante per noi, che parla.
Parla, nella voce del silenzio.

Gocce d'amore, come l'aria che respiriamo.
Gocce d'amore, serenità dell'anima, serenità del cuore.

Gocce d'amore, parole talvolta silenziose, sentite e sincere.

Gocce d'amore, acqua di una splendida cascata, perla di un sentimento.

Gocce d'amore, gli occhi; specchio dell'anima di ogni essere umano.

Gocce d'amore, tenerti dolcemente per mano, sentire il tuo cuore tremare di felicità.

Le Gocce d'amore, muovono il mondo.
Le Gocce d'amore, regalano felicità infinita, vera, lunga una vita.

Le Gocce d'amore, scintille di fuochi d'artificio.
Gocce d'amore, perla di passione, vento di passione.

Erica

in CALICE

buonumoregossip
commentiprovocazioni
storieironianews



"Dove ci sono cocci ci sono feste.." Ma siamo sicuri che Verga non era un parrocchiano di Montecavolo..?"

Premessa doverosa: a Montecavolo di "Sagra" ce n'è solo una. Tutte le altre, specie quelle dei prodotti tipici della nostra cucina e della nostra terra, sicuramente meritano di sfiorare il Divino, ma non sono Sacre. Quella della Parrocchia raggiunge comunque le 13 edizioni, quantomeno quelle consecutive dopo la "riforma" della Dedicazione della Chiesa. E' un numero significativo, che certamente la colloca tra le più longeve del Paese (escludendo le feste di partito), anche considerando che prima del 2000 veniva svolta ugualmente, con un programma al pubblico più ridotto, in quanto l'Annunciazione spesso cadeva in periodo Quaresimale. Quest'anno il palinsesto, organizzatori e il meteo ci hanno regalato dei giorni davvero fantastici. Ma nonostante i 13 anni, stiamo imparando solo ora a convivere e comprendere i "cocci" che si creano prima, durante e dopo la Sagra.

Io però, ci tengo a ricordare i cocci "fisici" dopo le partite al torneo di calcetto saponato.. I cocci "buoni", raccontati da missionari reggiani in giro per il mondo. I cocci "vuoti", dopo le spazzolate alle cene al Circolo. I cocci "pieni" di vino per i vittoriosi di Cantone e quelli "amari", dopo l'ennesimo tragico epilogo del Cerro al Palio.. Infine e soprattutto i cocci "moralì" dopo la predica di Suor Ida nella S.Messa conclusiva. A ognuno il suo cocco, perchè nella Sagra, come nella vita c'è chi costruisce, c'è chi rompe e c'è chi ripara.